

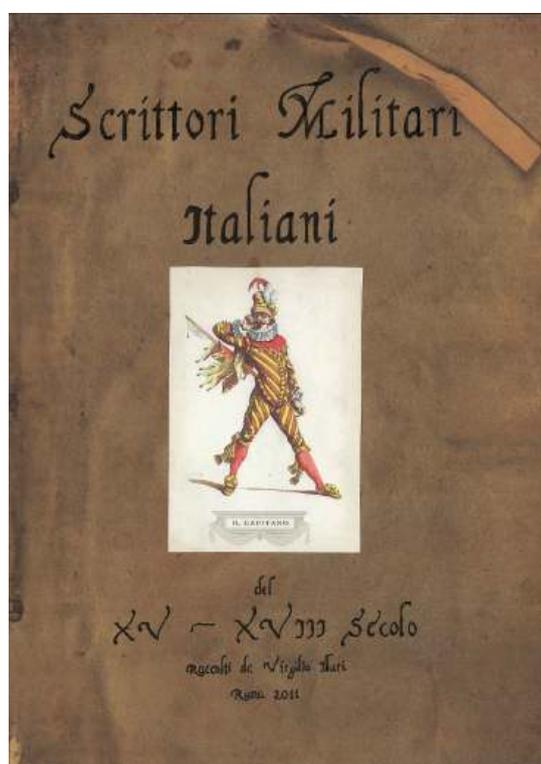
Virgilio Ilari

# *Scrittori Militari Italiani del XV-XVIII secolo*

ISBN 9788890613104 pp. 424 euro 24

Il volume può essere ordinato in contrassegno  
al seguente indirizzo:

a.nacca@litosroma.it - 06-55307483

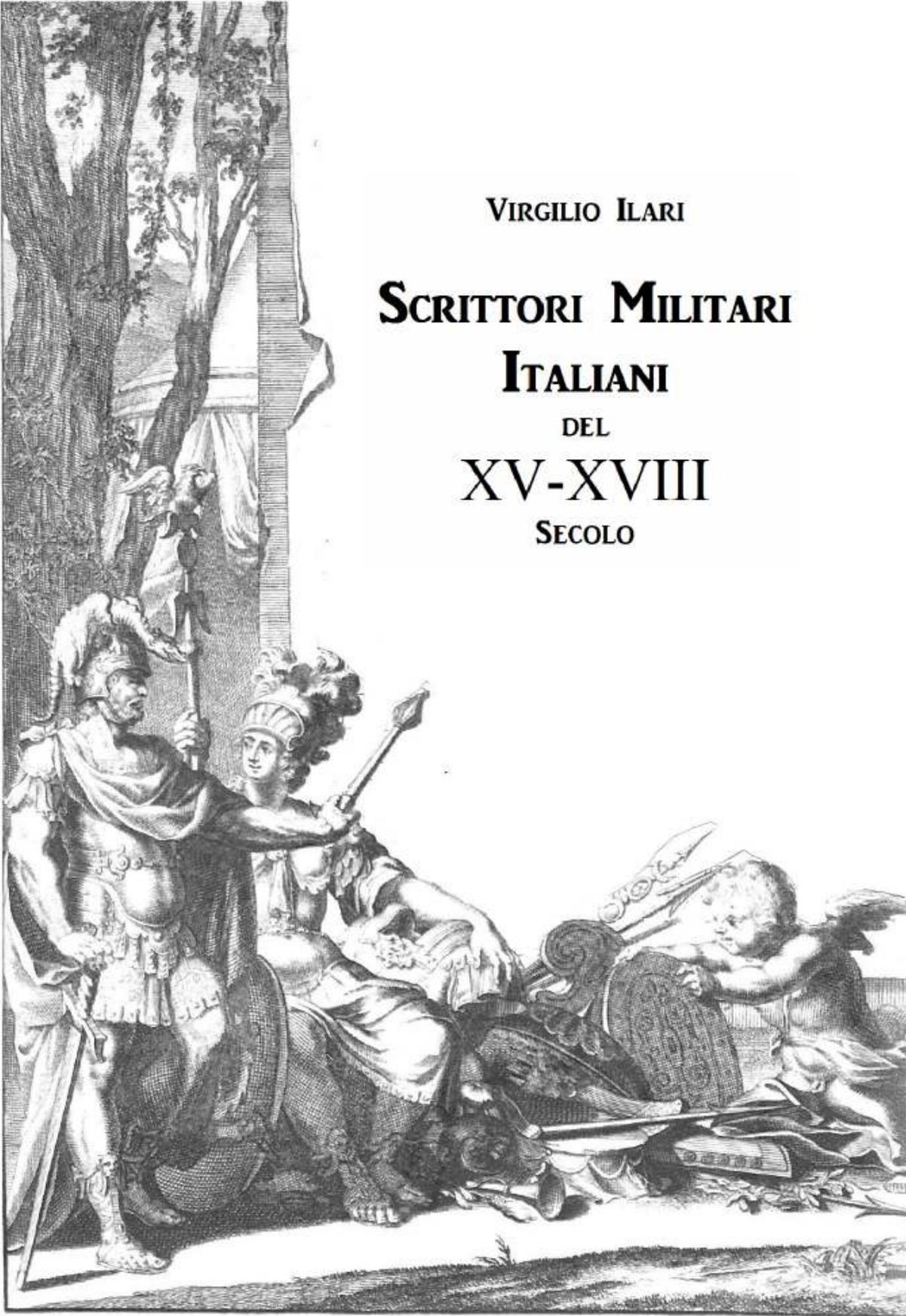


Quest'opera rappresenta il completo rifacimento, con importanti correzioni, aggiornamenti e aggiunte, della *Bibliografia Militare Italiana* pubblicata nel 1854 a Torino dall'esule napoletano Mariano d'Ayala. Diversamente da quest'ultima, però, esclude le opere pubblicate dopo il 1799 e gli anonimi, mentre include brevi schede bio-bibliografiche degli autori, indicati in ordine alfabetico.

Si tratta di circa millecinquecento scrittori e seimila opere di storia, arte e scienze militari, incluse fortificazione, artiglieria, marina, geografia, diritto, scienza cavalleresca, medicina, oplomachia e ippologia, scritte in qualunque lingua da autori italiani ovvero scritte in lingua italiana o comunque pubblicate in Italia

VIRILIO ILARI

**SCRITTORI MILITARI**  
**ITALIANI**  
DEL  
**XV-XVIII**  
SECOLO



# Premessa

L'epoca, durata cinque secoli, della competizione globale tra gli Stati nazionali europei, ebbe inizio con le "horrende guerre d'Italia" del 1494-1559. Il paradosso italiano della decadenza politica e della supremazia culturale ha un riflesso militare: all'ossimoro erasmiano dell'*Italum bellacem* (*Adagia*, 1508) corrisponde l'indubbio primato italiano nell'arte di fortificare (*tracé italienne*). Quest'epoca, poi interpretata dagli storici militari come "crisi militare italiana" (Piero Pieri, 1934) e prima fase della "rivoluzione militare" (Michael Roberts, 1956 e Noel Geoffry Parker, 1988), è stata anche l'incunabolo dei *Makers of modern strategy* (Princeton, 1942) e della letteratura militare occidentale. E quest'ultima ha avuto in Machiavelli, per la sua interpretazione attualizzante del canone tralaticio di Vegezio, il suo primo nome di spicco.

Il primato italiano è evidente pure nel rinnovamento della terminologia militare e nella letteratura militare del Cinquecento e del primo Seicento: italiani i primi scrittori (a cominciare da Egidio Colonna, contemporaneo di Dante, e dai quattrocenteschi Caterina da Pizzano, Paride Dal Pozzo, Roberto Valturio e Mariano di Jacopo Taccola); italiane le prime e migliori edizioni e traduzioni in volgare di classici militari greci e latini, italiani i tre quarti dei primi trattati moderni.

Con 147 edizioni di trattati moderni e 26 di traduzioni di classici antichi censite da John Rigby Hale (1923-1999), l'editoria veneziana del Cinquecento conferma il suo assoluto primato europeo anche nel campo della letteratura militare. Ma con le guerre contro i turchi e gli eretici, e con le armi dello spirito apprestate dai gesuiti, è Roma ad avere, a cavallo del Seicento, il primato dell'editoria militare e degli *avvisi* a stampa delle vittorie imperiali, vere "corrispondenze dal fronte in tempo reale". Non è un caso che la prima bibliografia militare europea, il *Syntagma de studio militari* di Gabriel Naudé (1600-1653), sia stato stampato a Roma (nel 1637): e forse neppure che l'autore, bibliotecario del cardinal Mazarino e cripto-machiavelliano, abbia contestato lo sprezzante giudizio di Erasmo sul valore militare degli italiani. L'accurata bibliografia militare redatta nel 1900 da Maurice James Draffen Cockle e relativa alle opere stampate fino al 1642, censisce 245 libri di autori italiani su un totale di 460 non inglesi; e 12 traduzioni dall'italiano su 166 opere militari in inglese. Da notare che la prevalenza italiana è massima nell'architettura militare (50 su 71), assoluta nell'arte militare (91 su 157), nell'artiglieria (23 su 43) e nella scherma (12 su 21) e relativa nella cavalleria e mascalcia (16 su 36; ma sono comunque italiani 4 dei 5 trattati sull'impiego tattico della cavalleria e mancano dall'elenco altri 2 trattati italiani di mascalcia).

Il repertorio di 253 trattati di architettura, geometria e meccanica militare stampati dal 1473 al 1799, redatto da Jorge Galindo nel 2000, ne indica 69 italiani contro 76 francesi, 74 spagnoli, 12 tedeschi, 11 olandesi, 6 portoghesi, 4 inglesi e 1 polacco. Con 24 trattati contro due (uno tedesco e uno francese) l'Italia ha il monopolio assoluto di questa produzione fra il 1473 (Valturio) e il 1577 (Marchese). Nell'ultimo ventennio del Cinquecento e nel primo decennio del Seicento, cioè durante la generazione delle guerre di Fiandra e d'Ungheria, produce ancora la maggior parte dei trattati (21 su 38, contro 7 spagnoli, 5 francesi, 4 tedeschi e 1 inglese). Dal 1611 al 1650 scende a un terzo (14 su 34, contro 11 francesi, 10 spagnoli, 4 olandesi, 3 tedeschi, 1 inglese e 1 polacco). Nella seconda metà del Seicento si riduce a meno di un decimo (5 su 55, a parità con l'Olanda, contro 26 spagnoli, 15 francesi, 2 portoghesi e 2 tedeschi). Meno attendibili sono le proporzioni che si ricavano per il Settecento, perché Galindo include appena due trattati italiani (Capra 1717 e Achielli 1725) contro 42 francesi, 30 spagnoli e 8 di altri paesi: tralasciando però autori importanti come Carlo Borgo, Ignazio Bertola, Giovanni Andrea Bozzolino e Alessandro Papacino d'Antoni, e molti altri minori come Giovanni Chiappetti, Ercole Corazzi, Angelo Cortenovis, Francesco Cristiani, Giovanni Izzo ecc.

In realtà resta ancora più utile, per valutare l'incidenza degli italiani nell'architettura militare, la vecchia bibliografia di Luigi Marini (1810), la quale include tutti gli autori europei che anche marginalmente abbiano trattato di fortificazione permanente. Anche togliendo Machiavelli, incluso *per reverentiam*, restano nel suo elenco 37 autori per il Cinquecento, di cui 28 italiani contro 9 di altre nazioni (tre apparsi nel 1556, 1580 e 1589 e sei fra il 1594 e il 1598). Nella prima metà del Seicento il rapporto si riequilibra, con 26 su 70 (sempre in maggioranza relativa rispetto a 18 francesi, 14 tedeschi, 6 olandesi, 5 spagnoli e 1 inglese), ma già nella seconda metà, in cui compaiono i grandi Vauban e Coehorn, gli italiani perdono il primato qualitativo, e la stessa incidenza quantitativa dei nuovi autori scende a 19 su 108, al terzo posto dopo tedeschi (38) e francesi (29). Nel Settecento l'Italia conta ancora una ventina di nuovi autori, ma nessuno di spicco.

La ragione principale di questo declino è che dalla seconda metà del Seicento le scienze militari, e perciò la relativa letteratura, vengono sempre più condizionate dalla committenza sovrana e dalla creazione di centri di studio, con annessi archivi e biblioteche, analoghi ai *dépôts des cartes et plans* francesi, con l'effetto di riequilibrare la produzione francese, inglese, spagnola e tedesca rispetto a quella italiana. Quest'ultima produce però ancora non solo illustri generali e architetti militari al servizio delle grandi potenze ma anche autori di rilievo europeo come Raimondo Montecuccoli e Luigi Ferdinando Marsigli, senza contare il corpus di opere dedicate allo studio delle campagne del principe Eugenio di Savoia.

A giudicare dai repertori redatti nell'Ottocento, si può stimare che nei tre secoli precedenti siano stati pubblicati in Europa oltre 10.000 trattati e monografie di arte, storia e scienze militari. La prima bibliografia militare dopo quella di Naudé fu pubblicata nel 1760 a Madrid da don Vicente García de la Huerta (1734-87), ma era limitata alla Spagna e constava appena di 73 paginette in sedicesimo. La prima a carattere europeo fu quella pubblicata a Dresda nel 1783 dal libraio Conrad Salomon Walter (1738-1805) e continuata sino al 1799. I fratelli Walter pubblicarono pure, nel 1803, una rassegna del principe de Ligne di 347 opere militari da lui possedute (*Catalogue raisonné de la bibliothèque du prince de Ligne*). Due importantissimi contributi vennero in seguito dall'Italia. Il primo è la citata *Biblioteca storico-critica di fortificazione permanente* dell'architetto romano Luigi Marini (1768-1838), pubblicata a Roma nel 1810 come seconda parte dei *Prolegomeni* alla splendida edizione critica del trattato di Francesco De Marchi (1504-76), definito "principe degli architetti militari italiani" [la dedica a Napoleone, imperatore e re d'Italia, protettore della Polonia e mediatore della Svizzera, fu laboriosa, e per fargliela accettare ci volle la raccomandazione di Melzi d'Eril!]. L'altro contributo è quello del matematico dalmata Simone Stratico (1733-1824), docente di nautica a Padova e poi a Pavia, autore di un *Vocabolario di marina* in tre lingue (pubblicato nel 1813, lo stesso anno della prima sconfitta navale di Lissa!) e di una *Bibliografia di marina nelle varie lingue dell'Europa* (pubblicata, ormai nonagenario!, nel 1823).

Nel 1824-25 comparve a Berlino, in due volumi, un catalogo sistematico e cronologico di 10.806 opere redatto dal tenente prussiano Heinrich Friedrich Rumpf (*Littérature universelle des sciences militaires*), che può essere considerata la prima bibliografia militare europea a carattere sistematico. Il catalogo era suddiviso in otto parti: letteratura delle scienze militari; storia delle scienze militari; autori greci e romani; enciclopedie: arte militare in generale; armi; amministrazione; tattica. Nel 1850 un altro ufficiale prussiano, il capitano Arwied von Witzleben, pubblicò una bibliografia militare tedesca dell'"ultimo secolo", cioè successiva al 1750.

Nel 1851 fu pubblicata postuma, "de real órden", la *Biblioteca marítima española* raccolta in due enormi volumi da don Martín Fernandez de Navarrete y Ximenez de Tejada (1765-1844), ufficiale di marina, storico della nautica e delle esplorazioni geografiche e infine direttore dell'Accademia di storia. Sempre nel 1851, sepolta come voce "Auteurs militaires" del monumentale *Dictionnaire de l'Armée de terre* (I, pp. 438-568) del generale Bardin (1774-1841), apparve una curiosa bibliografia universale dei 550 autori che avevano scritto dell'arte militare in genere o particolarmente della fanteria: l'elenco include 40 italiani e 25 classici, tra cui Cicerone e Niceforo Foca.... Una tabella finale (p. 566) calcolava però un totale di 1.005 autori propriamente militari, esclusi storici,

memorialisti e autori di trattati collaterali (Bardin menziona espressamente ippologia ed equitazione, ma probabilmente intendeva escludere pure medicina, scherma, geometria, geografia), così ripartiti per grandi epoche e per lingua:

Lingua	Ante 1500	1500-1700	1700-1770	1770-1839	Totale
Tedesco	-	81	54	143	278
Inglese	-	25	13	51	89
Spagnolo/Port.	-	23	9	8	40
Francese	6	75	79	274	434
Greco	9	3	1	2	15
Olandese	2	16	1	5	24
Italiano	3	50	10	17	80
Latino	7	2	-	-	9
Russo/Polacco	-	1	3	10	14
Svedese/Danese	-	1	8	13	22
TOTALI	27	277	178	523	1005

Nel frattempo il capitano del genio napoletano Mariano d'Ayala (1808-1877) aveva cominciato a formare un primo abbozzo di bibliografia militare italiana, pubblicato nel 1841 in appendice ad un *Dizionario militare* francese-italiano e basata sullo spoglio sistematico delle quattro biblioteche militari di Napoli (dell'Ufficio Topografico, del Collegio Militare, dell'Artiglieria e del Genio), oltre che delle quattro maggiori (Borbonica, Universitaria, Brancacciana e dei Filippini). Nel romantico 1848, l'anno delle rivoluzioni democratiche e della prima guerra d'indipendenza italiana, la rivista dei Royal Engineers pubblicò una lista di trattatisti italiani di fortificazione, attribuita a Elizabeth Holmes, una famosa poetessa, figlia di un patriota irlandese, moglie di un alto funzionario amministrativo del Foreign Office e madre di un giovane diplomatico in servizio alla legazione a Napoli. La lista era stata comunque inviata alla rivista dal maggiore Joseph Ellison Portlock (1794-1864), già affermato geologo e futuro generale, che nel 1858 pubblicò una traduzione inglese delle Lezioni di strategia scritte nel 1836 da un altro famoso ufficiale del genio napoletano, Francesco Sponzilli (1796-1865), che nelle vicende del 1848 si mantenne fedele al re e divenne poi per questo invisibile agli ufficiali fedeli alla costituzione che trovarono rifugio a Torino.

Notoriamente il livello culturale degli ufficiali piemontesi era mediocre: una dettagliata e assai penetrante "Notice sur l'Etat militaire de la Sardaigne" pubblicata a puntate nel *Bulletin des Sciences Militaires* del 1830, osservava che all'Arsenale "il y [avait] une bibliothèque bien dotée et assez fournie d'ouvrages militaires, mais peu fréquentée" [VIII, N. 150, p. 372]. Furono infatti due esuli napoletani, i fratelli Carlo e Luigi Mezzacapo, a dare vita alla *Rivista Militare italiana*, uno dei periodici militari che durante il Risorgimento proseguirono l'esperienza fatta a Napoli nel 1835-1846 con l'*Antologia Militare* dei fratelli Girolamo e Antonio Calà Ulloa [il primo periodico militare italiano, ispirato all'autorevolissimo *Spectateur Militaire* fondato a Parigi dal generale Jean Maximilien Lamarque (1770-1832), che aveva servito nell'*Armée de Naples* all'epoca di Murat].

Tra gli esuli c'era pure d'Ayala, che nel 1854 pubblicò a Torino (nella Stamperia Reale) la prima e finora unica *Bibliografia militare italiana*. Un'opera imponente di 500 pagine, che rubrica non soltanto trattati e monografie, ma anche un gran numero di regolamenti a stampa e di manoscritti. Le notizie sono ovviamente tratte in parte dallo spoglio sistematico delle numerose bibliografie generali e locali di scrittori italiani, in primo luogo quelle del modenese Girolamo Tiraboschi (1731-1794) e del bresciano Giammaria Mazzuchelli (1707-1765), con gli apporti preziosi del padre somasco Jacopo Maria Paitoni (1710-1774) sulle traduzioni italiane di classici, del padovano Antonio Marsand (1765-1842) sui manoscritti italiani a Parigi. La parte sui trattati di fortificazione è ripresa integralmente dal Marini (con qualche errore e talora in modo incompleto), tenendo pure conto delle prime ricerche dell'architetto torinese Carlo Promis (ma le più importanti uscirono dopo la pubblicazione della *Bibliografia Militare Italiana*).

Ma d'Ayala aveva svolto pure ricerche dirette nelle principali biblioteche delle città in cui aveva soggiornato durante l'esilio, e a Torino si era potuto avvalere della raccolta avviata nel 1830, anche commissionando copie di circa 500 manoscritti esistenti in altre città, dal generale Cesare Basilio Girolamo di Saluzzo conte di Monesiglio e Cervignasco (1778-1853), gran maestro dell'artiglieria, governatore dei principi reali, presidente della commissione per la pubblica istruzione e soprattutto miglior bibliotecario che studioso, a giudicare dai *Ricordi militari degli stati sardi* (Torino 1853). La Biblioteca "Saluzziana", ereditata dal duca di Genova, ossia dal principe Ferdinando di Savoia-Genova (1822-1855), figlio di Carlo Alberto e fratello di Vittorio Emanuele II, fu acquisita un secolo dopo (nel 1952) dalla Biblioteca Reale di Torino.

Quest'ultima, estesa sino al 1854, è articolata, con criteri abbastanza discutibili, in sette parti: I "su le arti militari in genere" (p. 1); II "architettura militare e assedii" (p. 81); III "dell'artiglieria e sue ordinanze" (p. 135). IV "marineria e sue ordinanze" (p. 167), V "medicina militare, arti e ordini cavallereschi" (187). VI "letteratura militare" (p. 217) e VII "legislazione, amministrazione lessicografia e poligrafia militare" (p. 368), più "aggiunte" di testi avanzati (p. 387) e infine (p. 411) un "indice generale degli autori" (in cui sono indicate le parti in cui sono inclusi, spesso più di una, ma non le pagine). Ciò complica la ricerca, sia mescolando testi assolutamente eterogenei come i trattati di fortificazione e le narrazioni (non di rado in versi!) di assedi, oppure testi di diritto bellico con regolamenti amministrativi, trattati di medicina e codici cavallereschi; sia smembrando la produzione di molti autori nell'intento di riordinarla "per materia". Pecche certo irritanti, ma che pure debbono farci riflettere, perché sono indice non di sciatteria o dell'incapacità di pensare le cose fino in fondo, ma di una visione escatologica del Risorgimento come ricapitolazione, compresenza e compimento di dieci secoli di storia "nazionale".

Non senza sviste e lacune, e al tempo stesso inutilmente ridondante di opere decisamente prive di interesse storico militare, la *Bibliografia Militare Italiana* resta nondimeno la prima bibliografia militare nazionale estesa su un periodo di quasi quattro secoli [mentre alcune prussiane precedenti erano limitate alla letteratura postnapoleonica]. Migliore è certamente la *Bibliografia Militar de España* (Madrid 1876) del brigadiere del genio José Almirante y Torroella (1823-1894), più accurata nelle trascrizioni dei frontespizi e soprattutto organizzata per autore in ordine alfabetico. Gli autori sono poi richiamati in un chiaro e logico "Registro por materias" (pp. 929-988). Ancor più precisa è la citata bibliografia inglese di Cockle, che adotta però il criterio cronologico per i testi in lingua inglese e lo combina diabolicamente col criterio per materia per i testi in altre lingue.

L'unica altra vera bibliografia militare nazionale è il *Diccionario bibliographico militar portuguez* (1891) di Francisco Augusto Martins de Carvalho (1844-1921), mentre *Nos écrivains militaires* (Paris 1898-99) di Edouard Gullion (1849) è solo un saggio informativo e abbastanza superficiale. Alla fine dell'Ottocento comparvero infine, entrambe in Germania, le due ultime bibliografie militari internazionali, la *Bibliotheca historico-militaris* (Kassel 1887-89) di Johann Pohler, oggetto di due ristampe anastatiche parziali americane (Burt Franklin New York 1962 e Kessinger Publishing Photocopy Edition 2009) e la *Geschichte der Kriegswissenschaften* (München u. Leipzig, 1889-91). Quest'ultima, che si ferma all'anno 1800 ed è stata ristampata in anastatica nel 1971, andava alle stesse sul mercato antiquario finché non è stata messa online da google books come quasi tutti gli altri volumi citati in questo articolo. Utili complementi sono la citata bibliografia di Cockle, limitata però al 1642, e la *Bibliography of guns and shooting* (London 1896) di "Wirt Gerrare" (William Oliver Greener).



*Il governo della Cavalleria leggiera.* Trattato originale del conte Giorgio Basta, utile a soldati, giovevole a guerrieri, et fruttuoso a capitani, et curioso a tutti Scrittura X nel Codice nella Sanese D. v. 5 In Venetia, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti et Compagni, 1612, in-4. [M. D'Ayala: " Fu questa un' opera postuma, secondo narra l' editore Ciro Spontono, nell'intitolarla al Conte Hettor Savorgnano", curata da Pietro Armiato. Haym IV, p. 167, N. 3]. In Francoforte, appresso Giovanni Sauri, M. DC. XII. Oppenheim, per Girolamo Galler, 1616, in-fol. fig. [*Il governo della Cavalleria leggiera*, di Giorgio Basta, messo in luce da Gieronimo Sirtori. Catalogo Floncel I, p. 124, N. 1479. Haym IV, p. 167, N. 3.] In Bruselles 1624. In Milano, appresso Gio. Battista Bidelli, 1625, in-12. Trad. franc. di de Bry; Hanau, 1614, in-folio. Rouen, Berthelin, 1616 e 1627, in-folio, tutte con 12 tav. Trad. spagnola Bruselas, I. de Meerbeck, 1624, in-4. Trad. inglese *The Government of the Light Horse*, 1632. [Cockle N. 724 e 123. Fantoni, p. 492].

*Del governo dell'artiglieria.* Venezia, 1606 [Ayala, p. 137. Cockle N. 678]. 1612, in-4. [Haym IV, p. 167, N. 4].

*Fattioni occorse nell'Ongaria nel 1597, et la Battaglia di Transilvania contro il Valacco 1600.* Fatte dal Signor Giorgio Basta etc. V. TARDUCCI.

Basta György. *Hadvezér Levelezése és Iratai (1597-1607)*. A Magyar Tud. Akadémia Történelmi Bizottsága Megbízásából. Dr Veress Endre. I Kötet: 1597-1602. Budapest, Kiadja a Magyar Tudományos Akademia, 1909.